

Da Luigi Berlinguer a Giuseppe Vacca

L'ex rottamatore strizza l'occhio a sinistra con la sfilata dei "resuscitati comunisti"

JACOPO IACOBONI
TORINO

«Un certo amarcord per la sinistra del passato è comprensibile, ma talvolta cozza con la realtà», dice Matteo Renzi in un passaggio del suo discorso in cui chiama l'applauso. In prima fila in platea, coerentemente con queste parole ispirate alla voglia di futuro e di freschezza, accanto al premier Paolo Gentiloni hanno fatto sedere Luigi Berlinguer, cugino di Enrico, già segretario dei giovani comunisti sardi negli Anni Cinquanta, membro della direzione del Partito dal 1952, ex deputato, ex ministro della pubblica istruzione, per cinque anni anche tra i dirigenti del Monte dei Paschi di Siena, nei lontani Anni Settanta. Un cognome che è tutt'uno con la storia più piena del Novecento e del comunismo italiano.

Perché, ecco, mentre Renzi si richiamava al partito degli «eredi e non dei reduci», alla voglia di futuro e non di amarcord, al fatto che «essere di sinistra non è solo inseguire i reduci del passato», in questa tre giorni al Lingotto ha poi preso la scena, curiosamente, anche una sfilata di incredibili repêchage, persone notevoli, ma che sembravano lievemente in controluce con l'assunto. Come se Renzi volesse coprirsi a sinistra e dire, guardate, non tutti i comunisti storici sono andati via con le microscissioni. Parole affilate, e con toni vibranti, le ha pronunciato Giuseppe Vacca, storico direttore dell'Istituto Gramsci. Un uomo che ac-

colse Renzi, nel 2012, con un'intervista a Wanda Marra sul Fatto in cui diceva «se le primarie le vince Renzi si farà una lotta politica. È chiaro che un segretario della statura di Renzi il Pd lo espelle rapidamente». Un po' tutto è poi andato diversamente, a partire dal fatto che oggi Vacca è intervenuto nella kermesse renziana: «Altro che partito di un uomo solo al comando, con questo Pd siamo entrati nei socialisti europei, e prima si è definita una strategia costituentistica, come diceva Gramsci». Sostiene Vacca che «la vecchia generazione non è stata generosa con la nuova per accidia o invidia» (ce l'aveva qui con D'Alema, forse?). Del resto anche il grande fondatore de L'Ordine Nuovo (che nacque ed ebbe la prima sede appunto a Torino, in piazza Carlina, dov'è oggi un hotel di design) ebbe i suoi dubbi, per esempio sulla scissione di Livorno, e ripensamenti.

Cambiare idea non è vietato, ma è chiaro che tra i tanti spettri che s'aggirano al momento su Renzi c'è quello dei comunisti, più che del comunismo. E lui per esorcizzarlo prova a chiamare con sé chi ci sta. Ognuno porta il suo santino, talora impegnativo. Berlinguer per esempio afferma «seno un ethos, una partecipazione, la politica è adesione di tutto un essere umano». E poi: «Non possiamo pensare di inventare il futuro solo con la categoria del passato». Poco più in là ci s'imbatte nel maglione rosso di un altro ottuagenario importante, il filosofo Biagio De Giovanni, reduce della federa-

zione del Pci napoletano migliorista, che sostiene «l'unico a poter dare un profilo riformista a questo paese è il Pd di Renzi», al quale lui s'è recentemente anche iscritto. Oppure Claudia Mancina, filosofa, nel Pci dal 1973, femminista anti-convenzionale conto le retoriche sulle donne. Berlinguer sottolinea che tutto questo «non è adorazione del passato»; e se lo dice lui, Renzi conta che gli si creda.

Insomma, e per farla breve: dal rottamatore ai, detto con massima stima, «resuscitati comunisti»: resuscitati nel senso che Renzi li aveva simbolicamente ammazzati. Qui producono spesso - e questo è un guaio - idee più ficcanti degli psicanalisti renziani. Per esempio come quando Mancina dice sulle donne: «Un soggetto politico si costituisce sulla base di un progetto e di una organizzazione. Cose che mancano alle donne della sinistra da vent'anni, da quando cioè è stata scelta la rivendicazione delle quote come unica iniziativa. Un soggetto politico "donne" non c'è più da molto tempo. Personalmente non ne sento la mancanza».

«Non siamo tornati qui con la nostalgia, ma guardando avanti», assicura allora Piero Fassino, anche lui un antico comunista riformista, sabaudino. Più che citare Flaiano e Brunori Sas (come Renzi), o Huizinga e Lawrence d'Arabia (come Minniti), tanto vale affidarsi sulla difensiva alle lunghe spire di quel che resta della tradizione Pci.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

